



Domenica 31 maggio 1998



Il magistrato critica il piano elaborato del governo dopo i casi Gelli e Cuntrera

«Misure anti-fuga? No, solo palliativi»

D'Ambrosio: la presunzione di non colpevolezza finisca in appello

ROMA. Non ha tanta voglia di parlare il pm Gerardo D'Ambrosio in questo sabato pomeriggio ma poi si fa catturare dal tema. I provvedimenti «antifughe» dei ministri Flick e Napolitano? Sono solo dei «palliativi». Il problema vero, dice il numero due della procura di Milano, sono i tempi troppo lunghi della giustizia. E allora servono «scelte serie».

Fra i provvedimenti «antifuga» che il governo sta preparando ce n'è uno particolarmente significativo: dopo due sentenze di condanna, nel caso di gravi reati, diventerà automatico il «presunto pericolo di fuga» e si potrà emettere un nuovo ordine di carcerazione in attesa del verdetto finale della Cassazione. Secondo lei funzionerà?

«Mi sembra, come al solito, una soluzione di compromesso. Comunque è meglio di niente».

Perché parla di compromesso? Una modifica del genere potrebbe servire a fronteggiare le fughe...

«Sono altre le riforme di cui c'è bisogno. L'importante è modificare la normativa del ricorso in Cassazione in modo da non lasciare un terzo grado «di fatto», che poi non è neanche un terzo grado, ma un quarto, un quinto...»

Come, scusi?
«Bisogna abolire quella norma che introduce il ricorso in Cassazione per contraddittorietà e insufficienza della motivazione. È il meccanismo che riesce a spostare il giudizio di terzo grado «sul fatto», sul merito. E questo il grimaldello utilizzato per differire l'esecutività della pena.»

Lei sposta il discorso sui troppi gradi di giudizio.
«In tutti gli Stati di diritto anglosassone la presunzione di colpevolezza finisce con la sentenza di primo grado e uno va in galera. Mi rendo conto che questo fa parte di una cultura diversa dalla nostra. Noi non abbiamo le giurie e anche quando c'è la partecipazione popolare al dibattimento, come nelle corti di assise, neanche in questi casi la sentenza è definitiva. Ma bisogna considerare che con il trattato di Schengen e con l'ingresso nella moneta unica noi entriamo in un'Europa in cui tutti i paesi hanno la sentenza esecutiva di primo grado. Non è una contraddizione? Il processo di rito anglosassone che viene spesso invocato dai garantisti si fonda su due principi fondamentali: il popolo giudica una sola volta e quando ha giudicato, cade la presunzione di colpevolezza. In Italia, quando, nell'88, si è riformato il codice questi principi non sono stati introdotti. Sono rimasti tre gradi di giudizio e, secondo il dettato della Costituzione, anche la presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva.»

Lei stesso ammette che non possiamo metterci al livello degli Stati di tipo anglosassone e poi le proposte di abolire il terzo grado di giudizio hanno trovato una opposizione a destra e sinistra.
«Ma non si tratta di abolire il terzo

grado, attenzione! Noi abbiamo una Corte di Cassazione che entra nel merito ma non decide. Il motivo principale del ricorso alla Cassazione non è un motivo di diritto, ma di fatto. Nel 90% dei casi i ricorsi vengono presentati per insufficienza o contraddittorietà della motivazione. Allora, dico, cominciamo a eliminare questo motivo di ricorso. Non si tratta di eli-

Bisogna modificare la norma sul ricorso in Cassazione

minare il terzo grado ma di mantenerlo ancorato al ricorso per motivi di diritto. In questo modo la presunzione di non colpevolezza finisce necessariamente in appello e non c'è neanche bisogno di introdurre l'esecutività della sentenza in appello.

Basterebbe questo?
«Bisognerebbe anche introdurre un principio serio: se una questione è già stata decisa e non vengono introdotti ulteriori nuovi argomenti, la Cassazione dovrebbe avere la possibilità di respingere il ricorso attraverso una ordinanza di poche parole: «La questione è già stata esaminata dalla Corte e rigettata». Un ricorso in Cassazione potrebbe durare un mese al massimo e non anni come accade ora. Quindi: eliminare la possibilità che la Cassazione possa entrare nel merito e introdurre la possibilità di rigettare con una ordinanza una questione già decisa (a meno che non intervengano argomenti nuovi che rendono opportuno il riesame). Non ci sarebbe



Gerardo D'Ambrosio e in alto Pasquale Cuntrera M. Marcotulli

neppure bisogno di altre modifiche. Il governo pensa anche di congelare i termini di custodia cautelativa in una casistica precisa di dibattimenti (associazione mafiosa o altri reati gravi). Cuntrera fu messo fuori dalla Cassazione perché

nel suo caso non si potevano con-

gelare i termini di custodia...
«Ma per tali processi di solito la carcerazione preventiva è così lunga che il problema di fuga non c'è. Il caso di Cuntrera è particolare, la sua fuga è dovuta a una serie di disguidi. Se chi ha inviato il fax avesse fatto una telefonata probabilmente non facevano a tempo a scarcerarlo che arrivava il nuovo mandato di cattura. Ora colgono l'occasione per rendere automatico il mandato di cattura. Ma lei sa quante sono le sentenze passate in giudicato senza che siano state ancora eseguite? Siamo riusciti ad automatizzare i servizi per l'esecuzione della sentenza ma fra la sentenza della Cassazione e la sua esecuzione passa ugualmente del tempo...»

Il magistrato potrebbe emettere dei fermi nei tempi morti che intercorrono fra le sentenze e la loro esecuzione. Questo è un altro dei provvedimenti allo studio...

«Sì, ma di rimedi di questo tipo se ne possono trovare tanti. Anche quello che indicava Borrelli, ad esempio: dichiarare inammissibile l'appello se l'imputato non si presenta in carcere ventiquattrore prima. Sono palliativi. Il problema è un altro. Se vogliamo avere in Italia una giustizia che abbia dei tempi accettabili bisogna rimbocarsi le maniche e riformare questo processo adeguandolo ai tempi degli altri Stati. Servono scelte serie. Una potrebbe essere quella di mettere un punto fermo «in fatto». Non ce la sentiamo di metterlo in primo grado? Mettiamolo in appello. E poi riserviamo il terzo grado alle questioni di diritto.»

Luana Benini

Giustizia, Pintus querela «MD»

Il Procuratore generale di Cagliari, più volte candidato a guidare la Procura generale di Milano, Francesco Pintus, ha querelato il direttore responsabile della rivista «MD» (notiziario di Magistratura democratica), Giovanni Palombarini. La querela riguarda l'articolo dal titolo «Gli incarichi direttivi: vicende ordinarie e vicende esemplari», che aveva per sottotitolo «Il procuratore generale di Milano, ovvero come ti smantello un ufficio», pubblicato nel numero di marzo di «MD». Secondo Pintus nell'articolo si presenta in modo non obiettivo la vicenda della selezione per Procuratore generale di Milano, conclusasi con la nomina di Umberto Loi. Pintus ritiene diffamatori i passaggi che lo riguardano secondo cui «si sarebbe lasciato andare a commenti tanto discutibili quanto gratuiti e fuori luogo, nei confronti della Procura di Milano».

IL VOTO

Valle d'Aosta, proporzionale corretta al genepy

Consiglio regionale, si sperimenta oggi un sistema con sbarramento al 5,71%

AOSTA. La solita eterna fila di Tir fino al traforo del Monte Bianco. L'autostrada si ferma ancora a Morgex. Manca l'ultimo tratto, quello più impervio, sospeso in alcuni punti nel cielo, quasi ad avvicinare l'automobilista agli ghiacciai della montagna oltre Courmayeur, che per il fisco italiano si chiama ancora Cornaioere.

Sono una ricchezza straordinaria per la valle, l'autostrada e i ghiacciai, pedaggi e turismo, insieme con il gioco, quello d'azzardo che si fa nel casinò di St. Vincent, che incassa duecentocinquanta miliardi all'anno (gli ingressi sono ormai superiori al milione) e ne paga centocinquanta alla Regione ed è il più grande d'Europa. Il casinò è talmente ricco che attorno alla sua gestione (commissariata dal 1994) s'è accesa una guerra.

A promuoverla sono stati i fratelli romani Lefebvre che si sono visti sempre sbattere la porta in faccia dal Consiglio regionale che considerano e la loro società poco affidabili: non garantirebbero «i necessari requisiti di trasparenza e di affidabilità della gestione». I fratelli Lefebvre si sono rivolti al Tar, il casinò continua

ad incassare (malgrado nella sfida sia stata presentata anche un'istanza di fallimento), assicurando il suo contributo al benessere regionale, che la Standard and Poor's, l'agenzia internazionale di valutazione dell'affidabilità finanziaria, classifica con il punteggio «AA», cioè nella fascia più alta. L'agenzia, nel suo rendiconto, sottolinea «il bassissimo indebitamento della regione, la sua solida performance finanziaria e la diversificazione delle entrate, di cui la regione gode in quanto a stato speciale». Ci sono alcune ombre, fattori limitanti, come «un'economia ristretta». Ma il voto è quello ed è una promozione.

Standard e Poor's si sono ovviamente limitati ai conti economici. Non si sono occupati di politica e tan-



to meno della litigiosità delle parti in campo, che oggi si presenteranno agli elettori per disputarsi la maggioranza in consiglio regionale e guidare l'undicesima legislatura. I centomila elettori (102.289, con precisione) do-

vranno scegliere tra dieci liste, più altre due che rappresentano la minoranza walsler, una che fa capo all'Unione Valdotaie e l'altra alla Federazione autonomista Ccd-Cdu. I walsler sono una popolazione di origine tedesca, migrando nei secoli, si è insediata in varie valli alpine, qui soprattutto dalle parti di Gressoney e di Issine. Per difendere i walsler è stato introdotto il sistema dell'apparentamento, una novità anche questo insieme con l'altra più rilevante del sistema proporzionale con sbarramento fissato al 5,71 per cento (pari al numero di voti necessario per eleggere almeno due consiglieri).

Così, secondo la legge elettorale, una lista per trovare spazio in consiglio dovrà guadagnare almeno 4532 voti (cinque anni fa ne sarebbero bastati 2266). Per la serie: ogni domenica un sistema elettorale diverso. Tra una settimana sarà la volta

dei Friuli a sperimentare il proprio proporzionale corretto.
Di fronte a tanta frammentazione un solo risultato appare certo e cioè la vittoria dell'Unione Valdotaie, che è come il genepy: immacabile nelle cascate della valle. Da sempre l'Unione è il partito guidato ed era con i suoi quindici consiglieri l'asse centrale della maggioranza, sostenuta anche dal Pds-Gauche Valdotaie, verdi alternativi e indipendenti, contro l'opposizione degli autonomisti, di Rifondazione, della Lega Nord. Tra due giorni saranno comunque difficili i confronti, le sigle cambiano e si rimescolano. Dei partiti in gara cinque anni fa sono rimasti l'Unione valdotaie, la lega, i democratici di sinistra e Rifondazione. Sulla scheda elettorale i valdostani troveranno ancora Forza Italia, An, altre formazioni autonomiste e pure l'Ulivo senza i Democratici di si-

nistra ma con i verdi, i popolari e Italia dei valori.
Per quanto lontana da Roma, la Valle d'Aosta non è stata dimenticata dai leader politici nazionali. Venerdì in piazza nel capoluogo si è presentato Fini, il giorno prima c'era stato D'Alema. Entrambi hanno ovviamente parlato di riforme istituzionali. Alla Valle d'Aosta e ai suoi centomila elettori preme tuttavia altro oltre al presidenzialismo. La regione è ricca, come dicono gli analisti stranieri, ma presenta anche preoccupanti ritardi, intanto quello relativo alla rete dei trasporti e della viabilità. L'autostrada non è tutto, il treno marcia su una linea vecchia e sicuramente non può competere ma sarebbe indispensabile per alleggerire il traffico su gomma e limitare l'inquinamento, che rappresenta una nube perenne per tanti paesi del fondovalle.

Come è un problema grave lo smaltimento dei rifiuti: la Valle d'Aosta è ancora l'unica regione italiana che si serve soltanto di discariche. Le ultime piogge preelettorali hanno messo in allarme la protezione civile:

torrenti che si gonfiano, frane che minacciano le strade di montagna. Il riassetto idrogeologico del territorio di una montagna che continua a spopolarsi, abbandonata e rinselvatichita, è un compito continuo e un lavoro senza termine.

La consolazione viene da una sua società che nella distribuzione del suo benessere sembra non aver dimenticato nessuno o quasi e sembra avere in compenso assai limitato la presenza della criminalità, tanto è vero che l'ultima inchiesta sull'usura la Valle d'Aosta risulta all'ultimo posto nella graduatoria dei casi denunciati.
Per che cosa si voterà, allora? Per la politica nazionale e per la tradizione, per l'autonomia e per l'ambiente, dividendosi tra chi lo ritiene una risorsa privata da consumare in strade e cemento e chi lo considera la prima ricchezza pubblica di questa valle chiusa tra le montagne, come recita anche lo spot televisivo ossessivamente promosso in questi mesi di prenotazioni all'bergheire dall'assessorato al turismo.

Oreste Pivetta

A Como Ulivo e autonomisti lombardi uniti

Alleanza Ulivo e autonomisti lombardi della Mela in vista del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Como, il 7 giugno. Le forze del centrosinistra che sostengono il candidato Emilio Terragni (29,02% al primo turno) si sono appiattite con La Mela (5,35%) dichiarandosi disponibili a sottoscrivere la proposta di referendum consultivo per la Lombardia autonoma, presentato in Regione dalla Mela.

IN PRIMO PIANO

Oggi alle urne, ma con qualche anomalia: Dc e Ps reclutano gli «stranieri»

E a San Marino votano anche 1000 argentini...

Data in crescita la coalizione progressista formata da Ppds (omologhi dei ds italiani), Socialisti riformatori e cattolici di Alleanza popolare.

DALL'INVIATO
SAN MARINO. «Liberiamo la libertà». È il suggestivo slogan elettorale della coalizione progressista per le elezioni di oggi a San Marino. Ppds (omologo dei Democratici di sinistra italiani), Socialisti riformatori e cattolici di Alleanza Popolare puntano a scardinare il duopolio Dc-Partito socialista per designare nuove regole sul Titano dove non esiste una Costituzione scritta e ci si attiene a paradossali riferimenti risalenti a centinaia di anni fa. Non solo: la magistratura viene nominata dal governo e la trasparenza è un termine sconosciuto tanto che gli atti dell'esecutivo non sono pubblici. Di qui l'esigenza di «liberare la liberà»

sottolineata dai partiti progressisti in una campagna elettorale «calda» e molto partecipata. Gli elettori chiamati alle urne per nominare i 60 rappresentanti del Consiglio Grande e Generale sono 30.306, di questi però oltre 11 mila risiedono all'estero: 5572 in Italia (soprattutto in Romagna e nelle Marche), 2600 negli Stati Uniti, 1664 in Francia e 1169 in Argentina e altre centinaia sparse in tutti i continenti. Un referendum nel '96 ha abrogato il dispositivo di legge che consentiva di far tornare gli stranieri per il voto pagando loro viaggio, vitto e alloggio. Concessione in troppa ampia e costosa della democrazia.
Ieri però, proprio alla vigilia del voto, è scoppiato un vero e proprio

scandalo che Alleanza Popolare ha provveduto a denunciare alla magistratura. Sono arrivati a Rimini quasi mille cittadini sammarinesi residenti in Argentina. Sono stati «blindati» in alcuni alberghi (Stockholm e Touring) e agli con pullman della Repubblica del Titano verranno mandati a votare. Nel tardo pomeriggio di ieri una decina di questi argentini, ospiti dell'hotel Stockholm, ha cacciato in malo modo alcuni giornalisti che chiedevano informazioni sulla vicenda e comunque sui motivi dell'arrivo in Romagna. Alla domanda se spesso parlare l'italiano hanno risposto in coro «no». Salvo poi lanciarsi in una serie di sproloqui contro la stampa. «Non abbiamo alcuna in-

tenzioni di parlare di politica - hanno poi spiegato nervosamente ma in un italiano perfetto - siamo qua e basta. Non dobbiamo spiegarci a nessuno. Lobbiati in pace. Non possiamo parlare. Lasciateci stare». Sono rimasti seduti dentro la veranda dell'hotel (a tre stelle) per sei ore. Alzandosi solo per trasferirsi in sala da pranzo. Molto diverso il comportamento di un gruppo di sammarinesi residenti in Francia arrivati all'aeroporto di Rimini ieri mattina presto. Ad un operatore tv che li attendeva e riprendeva hanno candidamente ammesso che il viaggio a Rimini è stato pagato dai partiti di governo e dallo stesso governo sammarinese.
Le urne sono aperte dalle 7 alle 20.

Dopo un'ora si dovrebbero avere le prime proiezioni sui risultati. I sondaggi danno in calo le forze al governo: Democrazia cristiana e Partito socialista. Le due formazioni partono però da posizioni di forza: nelle passate elezioni ottennero oltre il 65% dei consensi (41,37% i democristiani, 23,73% i socialisti). Si prospetta un dopo voto piuttosto elettrico. Dall'altra parte c'è il centro sinistra molto agguerrito e dato in crescita col Ppds che parte dal 18,58% dell'ultima tornata elettorale. Rifondazione Comunista corre da sola. La coalizione per l'alternativa in campagna elettorale ha battagliato molto sulle tematiche che hanno creato malumore fra i sammarinesi: «Il nostro impegno - spie-

ga Claudio Felici segretario del Ppds - è stato anzitutto quello di dare una possibilità di scelta ai cittadini. Con due blocchi contrapposti non ci saranno possibilità di equivoci. Noi abbiamo puntato il dito sulle grandi emergenze di San Marino: riforma della Costituzione, nuova definizione del modello economico, un'adeguata politica del territorio che garantisca la salvaguardia dell'ambiente. La maggioranza invece s'è limitata ad una sterile guerra fatta di polemiche e demonizzazioni senza mai entrare nel merito delle vicende del Paese. La nostra speranza è che dal voto arrivi un importante segnale di cambiamento».

Walter Guagnelli

